

**Scalata lombarda in Atap  
Ecco il piano segreto**

## **TRASPORTO PUBBLICO»LO SCONTRO**

di Elena Del Giudice UDINE Quanto vale Mva, il piccolo "cavallo di Troia" utile alla scalata per il controllo di Atap? A obiettivo raggiunto 1,2 milioni di euro. È quanto emerge dal contratto di compravendita di partecipazioni stipulato il 6 ottobre scorso a Milano, davanti al notaio Filippo Zabban, tra Mauro e Rolando Vagaggini, soci fondatori di Mva srl, società con sede a Cordenons proprietaria di 3 azioni di Atap, e Andrea Angelo Gibelli e Pasquale Umberto Benezzoli, rispettivamente presidente del Cda e direttore di Fnm spa, Ferrovie Nord Milano. Premesso che... Premesso che la società Mva srl (10 mila euro di capitale sociale di cui versati 2.500), è di proprietà di Mauro Vagaggini (per inciso, per anni presidente di Atap, la società per azioni pordenonese gestore del trasporto pubblico locale nel Friuli occidentale) socio maggioritario, e di Rolando Vagaggini, «è allo stato titolare di 3 azioni della società Atap spa - si legge nell'atto - e che Fnm ha interesse a rilevare l'intero capitale di Mva esclusivamente a ragione della partecipazione che Mva possiede in Atap, tenuto conto che lo statuto di Atap prevede il diritto di prelazione per i soci e che, quindi, mediante l'acquisizione di Mva, Fnm potrà godere di un diritto di preferenza in caso di vendita di partecipazioni da parte degli altri soci di Atap»...L'obiettivo Nero su bianco, dunque, nell'atto di compravendita, il "piano" di Ferrovie nord Milano di mettere, e non solo un piede, all'interno della società di trasporto pubblico locale pordenonese e, nel contempo, nell'intero sistema del Tpl del Friuli Venezia Giulia andato a gara. Un obiettivo perseguito con costanza e lungimiranza (forse anche troppa) da parte dei lombardi, e che risulta particolarmente remunerativo per Vagaggini. Il valore Una volta chiarito l'interesse di Fnm, che valore ha? Notevole e a crescere. Il contratto si è chiuso infatti con il riconoscimento di un prezzo di 158 mila euro, soggetto però «a possibili aggiustamenti». Da 158 mila a 315 mila euro Il primo step a cui è correlato un incremento da 315 mila euro, dipende dal perfezionamento «da parte di Fnm o di una sua controllata (e quindi anche dalla stessa Mva, che nel frattempo ha cambiato denominazione in Nuovo trasporto triveneto srl), dell'intera partecipazione detenuta in Atap da Crédit Agricole FriulAdria, e pari allo 0,95664% del capitale sociale della Spa» corrispondente a 1.746 azioni». Dunque: se il gruppo lombardo riesce ad acquisire tutte le quote di FriulAdria in Atap, verserà ai Vagaggini l'importo totale dell'incremento; importo che sarà proporzionalmente ridotto se Fnm non dovesse acquisire tutte le quote ma solo una parte; e si azzererebbe se le quote di FriulAdria andassero ad altri. Altri 767 mila euro C'è poi un altro step. L'incremento successivo sale a 767 mila euro «al raggiungimento, da parte di Fnm o di una sua controllata, entro il 30 giugno 2020 (salvo accordo tra le parti, come dire che la data potrebbe anche venire rivista, ndr) dell'acquisto di partecipazioni in Atap per una quota non inferiore al 51% del capitale sociale» della Spa pordenonese. La prelazione Nell'atto notarile è ben precisato che «nello statuto di Atap è tuttora prevista prelazione dei soci in caso di cessione delle partecipazioni in Atap». Ed è proprio questo elemento che ha reso così preziosa la piccolissima società di Cordenons proprietaria dello zero-virgola del capitale sociale di Atap, divenuta il "cavallo di Troia" per tentare la scalata al controllo della Spa. Il sospetto Il controllo di Atap da parte di Ferrovie nord Milano è il solo obiettivo di questa operazione rimasta, fino ad ora, sottotraccia? Un ragionevole sospetto adombra che no, potrebbe

esserci altro. Ovvero la gestione del Trasporto pubblico locale del Friuli Venezia Giulia, oggetto di gara d'appalto ancora sub judice in attesa della sentenza del Consiglio di Stato, vinto da Tpl scarl (società costituita dalle 4 aziende provinciali Atap, Saf, Apt Gorizia e Trieste trasporti). Primo competitor di Tpl in quella gara, giunto secondo: Busitalia, società controllata da Ferrovie dello Stato, socia al 14,7% di Fnm di cui il primo azionista è la Regione Lombardia (57%).

## **FriulAdria: firmato il preliminare di cessione delle azioni ai milanesi**

Il preliminare di vendita delle azioni di Atap detenute da FriulAdria a Fnm, sarebbe già stato firmato. E di un tanto sarebbe già stata informata Atap, in rispetto alla prassi di trasparenza e del diritto di prelazione. Il condizionale rimane d'obbligo perché una conferma ufficiale dall'istituto di credito ancora non c'è. Ma le indiscrezioni sommate alle dichiarazioni della presidente della Regione Serracchiani dopo l'incontro con i vertici della Spa lombarda, forniscono una ragionevole certezza. In questa vicenda c'è anche un altro aspetto non facilmente comprensibile, e attiene a quel passaggio nell'atto di compravendita di Mva, in cui si lega un valore economico all'avvenire di fatti che non dipendono - o almeno così pare - dalla volontà dei singoli attori. Altra cosa: visto l'ottimo prezzo spuntato da Vagaggini per le sue tre azioni, chissà se anche gli altri piccolissimi azionisti di Atap sono interessati all'affare. Sono in tutto una ventina, di cui una decina con solo 3 azioni, qualcuno con 6, uno con 9, due o 3 con 15. E poi ci sono i Comuni che, alla quotazione ottenuta dall'ex presidente della Spa, farebbero davvero un affare a cedere le loro quote al Gruppo Lombardo. A meno che ormai non sia tardi perché sulla via della scalata è calata una frana.

**Il sindaco di Sacile sottolinea che i servizi pubblici strategici non possono essere svenduti ai privati**

## **Ceraolo insiste: necessario un passo indietro**

di Maura Delle Case UDINE «Atap torni pubblica». Auspicio o richiesta? E' un po' l'uno, un po' l'altra la dichiarazione con cui Roberto Ceraolo attacca a riflettere sul caso Atap allargando il campo al rapporto, critico, tra enti locali e aziende erogatrici di servizi pubblici. Un rapporto che per Ceraolo va riconsiderato in ottica positiva, «perché - afferma il sindaco di Sacile - nella pubblica amministrazione non vale la logica del profitto». «Le Autonomie locali devono lasciare il campo ai privati nella gestione dei servizi pubblici a rilevanza economica, tipo acqua, rifiuti, trasporto pubblico locale? Siamo davvero sicuri che sia una ricetta per il bene della collettività?». Ceraolo no. «Come si usa spesso dire, andava meglio quando andava peggio. Quando i ferrovieri (tutti in divisa) erano una specie di "Arma", fedele alla propria missione, e quando i dipendenti di Enel e Sip erogavano servizi non peggiori di quelli odierni. Anzi, forse più rapidamente e certamente attraverso un miglior rapporto con l'utenza rispetto agli attuali call center». Per l'amministratore locale la questione è eminentemente politica. «Mi interrogo

- continua a proposito di Atap - su quanto e come gli enti pubblici che hanno fatto nascere dal nulla il servizio e lo hanno fatto crescere fino a farlo diventare una sorta di gallina dalle uova d'oro (con dividendi milionari), abbiano tratto beneficio dal fatto di non aver più potuto esercitare direttamente la governance dell'azienda. Sono certo che un sindaco non si sarebbe mai inserito ed esposto in operazioni personali di mercato (per quanto legittime) all'interno dell'azienda». Da qui l'invito a liberare «le aziende partecipate dagli enti locali dai pregiudizi. E con esse anche gli amministratori locali. Parlo delle aziende pubbliche che hanno bilanci sani e che lavorano con la dovuta attenzione nei confronti delle comunità proprio perché direttamente controllate da esponenti di enti locali, che operano con assoluta onestà e trasparenza. Nell'amministrazione pubblica non vale la logica del profitto. Vale la logica del servizio, dell'interesse pubblico, con i conti in pareggio, senza sprechi e arricchimenti personali».

**Nascerà una società con Friulia dove i Comuni potranno trasferire le loro azioni  
Accordo giunta-opposizione e l'emendamento viene approvato all'unanimità**

## **La Regione blocca l'avanzata Passa la norma salva quote**

di Mattia Pertoldi UDINE La Regione si mette di traverso e prova a bloccare la scalata di Ferrovie nord Milano al Trasporto pubblico locale (Tpl) del Fvg. Nell'ultima giornata del Consiglio di ottobre, infatti, la giunta ha presentato un emendamento alla manovrina autunnale. Poche righe in cui si legge che «al fine di consentire un'efficace gestione delle partecipazioni pubbliche nel settore della mobilità delle persone, la Regione promuove la costituzione di società di scopo a cui anche gli enti locali possono conferire le quote di proprietà di società operanti nel settore del trasporto pubblico locale dagli stessi possedute». Una norma figlia di una trattativa "tecnica" tra la presidente Debora Serracchiani e il capogruppo di Forza Italia Riccardo Riccardi durata una manciata di giorni e che ha portato alla definizione del testo passato all'unanimità senza alcuna modifica. Il sub-emendamento presentato da Barbara Zilli (Lega Nord) e Luca Ciriani (Fdi) che prevedeva l'obbligo di costituzione della nuova società a capitale interamente pubblico è stato infatti ritirato dopo che prima Riccardi e quindi il vicepresidente Sergio Bolzonello hanno spiegato come accettarlo avrebbe, nei fatti, reso nulla la mossa anti-scalata. Creare una società interamente pubblica, nel dettaglio, avrebbe escluso dalla partita Friulia - considerato che nell'azionariato della finanziaria regionale ci sono anche soci privati - e si sarebbe creato, per il futuro, un problema non da poco considerato che, concretamente, rappresenta l'unico soggetto dotato di quella necessaria forza economica per arginare eventuali aumenti di capitale oppure l'esercizio della prelazione da parte dei soci, in primis Ferrovie nord Milano. «Oggi in quest'Aula stringiamo un patto politico - ha detto Bolzonello - che impegna tutti i partiti in nome di un interesse più alto, quello dei cittadini del Fvg. Adesso si apre un'altra partita, certamente non facile, ma dall'impegno preso insieme non si può tornare indietro». Soddisfatto anche Riccardi. «Credo che la politica abbia avuto il coraggio e la forza di battere un colpo sulla vicenda del Tpl, prendendosi il lusso, per una volta, di convergere ampiamente nell'interesse del sistema Regione - ha detto -. L'azione che la politica regionale ha saputo mettere in campo riguarda soprattutto la presenza di società in mano a soggetti

istituzionali diversi dal sistema Fvg. Da un lato c'è infatti il contenzioso con Busitalia, controllata da Ferrovie dello Stato; dall'altro, la nuova presenza di Ferrovie nord Milano, partecipata da Ferrovie dello Stato. Questo quadro rappresenta una rilevante presenza in Fvg di fronte alla quale la politica ha saputo attivare i meccanismi utili per consentire un'efficace gestione delle partecipazioni pubbliche». Nel campo del centrosinistra, invece, dopo gli attacchi dei giorni scorsi di Serracchiani, è stato il consigliere dem Vittorino Boem a sferzare nuovamente il Carroccio. «Aspettiamo ancora che la Lega nostrana - ha detto - prenda una posizione chiara su quello che sta facendo una holding controllata da una Regione, guarda caso, a trazione leghista. Da tutto il centrodestra servirebbe un comportamento limpido e una posizione più netta nel distinguere chi difende le prerogative della Specialità, da chi evidentemente risponde ai poteri forti del lombardo-veneto».

**l'opinione**

## **COSÌ IL LEGHISTA-ROSSO STA SPIAZZANDO SALVINI**

E se stesse nascendo una nuova, possibile maggioranza, dopo i referendum, nella pancia di Palazzo Lombardia? Quella tra i due personaggi del momento, Roberto Maroni e Luca Zaia? Si direbbe di no: il primo sogna una "regione speciale", il secondo, urtando Gentiloni, alza la posta ed esige lo statuto speciale, come in Sicilia e in Trentino Alto Adige. Che è tutta un'altra storia. No, sta crescendo, udite udite, un dialogo tra la Lega dell'ex braccio sinistro di Umberto Bossi e il governatore Pd dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini. All'insegna, non dello strappo arrogante, ma della trattativa ragionevole. Le trombe di Roma già squillano Urbi et Orbi che il 6 novembre si terrà un meeting unico sull'asse Milano-Bologna. Lo benedice dall'alto un uomo di Palazzo Chigi, il sottosegretario Gianclaudio Bressa. E sembra lo sbocco più concreto, a bocce ferme, della domanda che tutti si fanno dopo il voto di domenica scorsa: e adesso? Due gli scenari: un'occasione per i democrat di ricucire le lacerazioni delle settimane che hanno preceduto la consultazione popolare; la conferma che nel Carroccio, dal quale continua a levarsi la voce del Senatur, vinto non rassegnato, il sovranismo di Matteo Salvini è come una pietanza a base di cavoli e cipolle. Resta sulla bocca dello stomaco, emana rigurgiti sgradevoli, non va né su né giù. Dell'antico amore di Maroni, che prima di convincersi a seguire Bossi con un barattolo di vernice verde per lasciare slogan secessionisti sui cavalcavia delle autostrade, era non comunista, di più, quasi un demoproletario, si sa molto, ormai. A pensarci bene, tutto fu la Lega delle origini tranne che un movimento rivoluzionario di destra. Basta compulsare le vicende personali dei suoi fondatori, Capo in testa. Ma la politica è mobile qual piuma al vento: non si può trasferire la storia nella cronaca, senza schiantarsi. E la cronaca dice tante cose a favore dell'ipotesi che l'ex ragazzo del Viminale si stia guardando intorno con il fiuto di cui è geneticamente dotato. Al netto dei bocconi amari che fu costretto a ingurgitare: Bossi lo mandava ad Arcore a siglare alleanze e poi glielie bocciava platealmente. Guardiamo i fatti. Maroni, prima del voto, annunciò che se gli fosse andata bene avrebbe chiesto al sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, suo probabile competitor nella corsa alla poltrona di governatore lombardo, di accompagnarlo a Roma per chiedere al governo nazionale più competenze e più soldi. Il sindaco di Varese Davide Galimberti, alla guida dei plotone Pd schieratosi per il "Sì", straccia i dati reali e dice che, secondo lui, nove cittadini lombardi su dieci, sono sinceramente autonomisti. Sta pensando a un posto al sole della capitale in vista delle elezioni politiche? Ha l'età

giusta, 41 anni: se non ora quando? Il treno di Renzi, seguito dalla vettura di prima classe occupata dal dissidente Martina, vada dove gli pare. Poi ci sono i deputati del Nord, tra i quali il "leghista rosso" Daniele Marantelli (definizione di Enrico Letta), che alla vigilia del referendum, con distinzioni di pura cortesia, hanno pubblicamente dato una spinta al disegno maroniano. Morale: un fondamento robusto a un possibile rovesciamento delle alleanze in Lombardia, c'è tutto. Che sia tattica o strategia vedremo presto. Che a Matteo Salvini girino i santissimi, invece, è evidente fin d'ora. Il segretario più che isolato, è disorientato. Zaia lo spiazzava con la richiesta di uno statuto speciale: «Non ne sapevo nulla». Maroni lo schiaccia amoreggiando con Bologna, anziché col Regno delle due Sicilie, il Far West di Salvini, e riporta la Lega a cavallo del dio Po. E Berlusconi, al quale Bobo chiese una conferenza stampa congiunta prima di dare la parola agli scalcagnati tablet, ottenendo l'appoggio delle sue antenne in giorni decisivi? La reazione potrebbe non essere un "vaffa". L'ex premier e il suo ex ministro sono da sempre legati, non solo dalla fede milanista. In fondo, a questo punto, si tratta di spartirsi una torta. Evitando che ad affondarci le mani avidi siano i giovanotti a Cinque Stelle.

## Scalone, migliaia in trappola

# pensioni»le ricadute in fvg

di Maurizio Cescon UDINE Pensioni, si surriscalda il clima. Dopo l'annuncio dello "scatto" di 5 mesi in più necessari per lasciare il lavoro, a partire dal 2019, anche in Friuli Venezia Giulia i dipendenti, pubblici e privati, e gli autonomi, fanno un po' di conti. Sono migliaia le persone interessate a questo ennesimo giro di vite, migliaia in trappola, prigioniere delle nuove direttive. I patronati stanno facendo un po' di calcoli, elaborando e incrociando i vari dati, per fornire il numero esatto di coloro che in regione saranno bloccati un attimo prima di mettere il piede fuori dalla porta dell'ufficio per godersi la meritata quiescenza. Vale a dire quanti saranno coloro che per colpa dello "scatto" di 5 mesi, dovuto all'adeguamento Istat dell'aspettativa di vita, dovranno restare in fabbrica o davanti al computer ancora quasi mezzo anno. Intanto i sindacati, Cgil, Cisl e Uil preannunciano battaglia e convocano le assemblee dei lavoratori per fare il punto della situazione e studiare strategie di lotta. Non sono escluse le azioni forti, come lo sciopero. «Non dobbiamo stupirci più di tanto per quello che sta accadendo - ammonisce Stefano Cattarossi responsabile del patronato Inas Cisl di Udine - perchè era tutto già scritto, tutto già determinato nella riforma Fornero. In realtà lo scalino supplementare per andare in pensione dal 2019 è di "appena" un mese, in quanto la Fornero, secondo le tabelle predisposte nel 2012, quando il provvedimento entrò in vigore, aveva già stabilito un aumento dell'età di 4 mesi. E non è finita qui, perchè in base a quanto c'è scritto, nero su bianco, nelle relazioni tecniche della manovra Monti la strada, per le pensioni degli italiani, è tracciata fino al 2050. Sia per quanto riguarda l'anzianità, sia per quanto riguarda la vecchiaia. Con un'unica variabile: l'aspettativa di vita, che potrebbe cambiare, in meglio o in peggio, più di quanto ipotizzato dalla Fornero. Ma nel 2050 serviranno 46 anni di contributi per andare in quiescenza, questo è pacifico». Sulle barricate i sindacati. «Siamo assolutamente contrari alla prospettiva dei 5 mesi aggiuntivi per la pensione - dice il segretario regionale della Cgil Villiam Pezzetta -. Abbiamo chiesto la ridiscussione del meccanismo che lega l'assegno all'aspettativa di vita, la nostra contestazione è di metodo e di merito. I lavori non sono tutti uguali, ne esistono di usuranti e gravosi, l'automatismo non deve essere uguale per tutti. E poi c'è da

sottolineare che ormai in Italia abbiamo già l'età più alta d'Europa, o quantomeno tra le più alte, per andare in quiescenza. Qui un'intera generazione sta pagando l'enorme debito pubblico italiano, adesso si vadano a cercare i soldi altrove, non dalle tasche dei lavoratori. E diciamo anche no alle politiche dei bonus, ma vorremmo una discussione seria in merito alle questioni più importanti, a partire dal welfare. Intanto sul territorio organizzeremo assemblee dei lavoratori per avere il polso della situazione».

Perplesso pure il leader della Uil Giacinto Menis. «In regione noi ci siamo già mobilitati sul tema della previdenza - afferma - con le manifestazioni davanti alle Prefetture. Ci sono parecchie questioni da dirimere, prima e più urgente quella dello scalone. La cosiddetta riforma Fornero è solo una formidabile operazione di cassa che ha consentito allo Stato di rastrellare 80 miliardi di euro dal 2013 al 2020, ma che ha provocato disagi inenarrabili, vedi gli esodati. Abbiamo il record europeo dell'età di pensionamento, siamo già a 66 anni e 7 mesi, la media Ue è di 64 per gli uomini e 63 per le donne. E la Germania appena nel 2030 arriverà ai 67 anni. E poi c'è la questione giovani: in Friuli Venezia Giulia abbiamo riagguantato la soglia dei 500 mila occupati, dopo tutti gli anni di crisi. Ma c'è un però: rispetto a 10 anni fa ci sono in fabbrica o in ufficio 50 mila giovani in meno e altrettanti "maturi" fino a 64 anni in più. Questo è un tappo che deve essere tolto, altrimenti non ne usciremo. Confidiamo nella mediazione del governo Gentiloni».

**Investitura ufficiale del progetto che coinvolge 17 paesi  
Urbani: possiamo guardare definitivamente al futuro**

## **Il sigillo europeo Capitale nel 2019**

di Maura Delle Case GEMONA "Dear Mayors". Cari sindaci. «Abbiamo l'onore di dichiarare "Sportland" Comunità europea dello sport 2019». Firmato: Gian Francesco Lupattelli, presidente di Aces Europe, la Federazione delle capitali e delle città europee dello sport. Se qualcuno gliel'avesse detto dieci anni fa, il sindaco di Gemona, Paolo Urbani, avrebbe di certo scansato l'ipotesi con un sorriso. Anche se lui, nel progetto nato sotto l'insegna "Città dello sport e del benessere", poi ribattezzato "Sportland", ha sempre creduto. Spinto dal determinante contributo in termini di competenze, idee e non ultimo entusiasmo garantiti dal project manager Enzo Cainero, uno che in materia di sport e grandi eventi - Giro d'Italia su tutti - in Fvg non ha nulla da imparare, ma da insegnare sì. Il tandem, divenuto negli anni vera e propria carovana ha funzionato e ora da Bruxelles arriva il sigillo: nel 2019 Sportland sarà Comunità europea dello Sport. Un riconoscimento che premia, tutti e 17 i Comuni del progetto: Artegna, Bordano, Buja, Cavazzo Carnico, Chiusaforte, Forgaria nel Friuli, Gemona, Moggio Udinese, Montenars, Osoppo, Resiutta, Tarcento, Tolmezzo, Trasaghis, Venzona, Verzegnis, Villa Santina. La notizia dell'investitura è di ieri. Contenuta in una missiva di poche righe, recapitata a palazzo Boton. «La vostra città - vi si legge - è davvero un buon esempio di sport come strumento di salute, integrazione, educazione e rispetto che sono i principali obiettivi di Aces Europe. Avete sviluppato politiche sportive esemplari, con ottimi impianti, programmi e attività. A partire da oggi, la vostra città è la benvenuta nella famiglia di Aces Europe». Gli amministratori di Sportland, accompagnati dal presidente del Consiglio Fvg, Franco Iacop, sono attesi a Roma lunedì, nella sala d'onore del Coni, dove saranno premiati dal presidente Giovanni

Malagò. Urbani esulta. «Quando è arrivata la missiva ci ho messo un attimo a realizzare. Ci siamo candidati sapendo bene che arrivare era quasi impossibile. E invece... è andata. Oltre ogni aspettativa». La sensazione che una possibilità c'era il sindaco confessa di averla avuta la scorsa settimana, accompagnando la commissione di Aces alla scoperta di Sportland. Dagli impianti sportivi all'Università, "inciampando" - non proprio per caso - negli atleti della nazionale sudafricana che hanno fatto di Gemona il quartier generale dei loro allenamenti. Su tutti il primatista mondiale nei 400 metri, Wayde Van Niekerk. Che lo sportivo più famoso del mondo abbia scelto di prepararsi in Friuli qualche peso, se non altro d'immagine, nella scelta di Aces lo deve avere avuto. Così almeno la pensa Urbani che missiva alla mano, come a voler mettere a fuoco la notizia, tenta di mettere in fila i motivi di un successo che per Gemona è "storico". Parola sua: «Dopo 40 anni trascorsi a leccarci le ferite lasciate dal terremoto, ferite che resteranno indelebili, ma che fortunatamente siamo invece riusciti a rimarginare sul volto della nostra città, oggi è ora di guardare definitivamente al futuro. L'ex cratere del terremoto è divenuto Comunità europea dello sport». La voce del sindaco vibra di emozione. «Dieci anni fa - ricorda - molti guardavano al progetto come a uno slogan senza contenuti. Abbiamo fatto un passo alla volta e lo slogan oggi è divenuto una comunità allargata dove impianti sportivi, istituzioni scolastiche, ricchezze naturali sono parte di un rodato sistema. La presenza del corso di laurea in Scienze motore - prosegue Urbani - e di impianti sportivi per le più svariate discipline insieme all'impegno a completare la filiera educativa con una sezione sportiva alle scuole medie inferiori e con un liceo dello sport in quelle superiori, sono il sale del nostro progetto». Ora per Sportland inizia la marcia di avvicinamento. Il 2018 sarà ricco di manifestazioni preparatorie in vista del 2019 che proietterà Gemona e l'area circostante nell'empireo delle città a misura di sportivo. Che sia un olimpionico o un amatore. Nella pedemontana friulana c'è posto per tutti.

## **i sindaci**

# **«È una vittoria di squadra, di Comuni e associazioni»**

GEMONA «Ha vinto la squadra e il suo territorio». Il riconoscimento Ue a comunità europea dello sport 2019 a Sportland è visto dagli amministratori degli enti locali, come un risultato frutto di tutti gli attori coinvolti che ormai da diversi anni collaborano per l'organizzazione di importanti eventi sportivi. I commissari di Aces avevano visitato tutto il territorio del progetto Sportland, dalla montagna alla collina passando per laghi e fiumi, e gli stessi amministratori vi hanno visto la possibilità di promuovere i propri Comuni nelle loro peculiarità, facendo affidamento sulla capacità organizzativa delle società sportive locali. «Come amministrazione - dice Stefano Bergagna, sindaco di Buja - ci abbiamo sempre creduto e dato il nostro apporto. Le nostre due maggiori società di ciclismo hanno potuto organizzare molte competizioni di valenza internazionale sul territorio, e la nostra cittadina esprime anche uno dei testimonials del progetto che è il campione bujese di ciclismo Alessandro De Marchi. Oltre a questo a Buja ci sono numerose altre realtà sportive che ogni anno promuovono la nostra comunità anche attraverso i numerosi risultati che ottengono nelle varie competizioni». Gli amministratori dei 17 Comuni si dicono convinti che la scelta di allargare il progetto da "Gemona città dello sport" a "Sportland" sia stata determinata per l'ambito riconoscimento europeo: «Il lago dei Tre Comuni - dice il sindaco di

Trasaghis - è stato certamente una delle carte vincenti. Gemona ha proposto il progetto e ha fatto da guida e insieme ci abbiamo creduto fin da subito: sul nostro lago abbiamo fatto investimenti importanti sulla riva ovest che è diventata la pista di atterraggio del volo libero, e speriamo di poter offrire ancora più ricettività in futuro con la riapertura dell'albergo, già annunciata da parte di un privato, non dimenticando gli investimenti che realizzeremo presto per il nuovo centro servizi sempre sul lago». «È un risultato importante per tutto l'alto Friuli - dice Francesco Brollo, sindaco di Tolmezzo -, e il passaggio a Sportland ha dato la possibilità di presentarci come area vasta. A Tolmezzo, sul fronte sportivo, ci prepariamo a ospitare il giro d'Italia il prossimo anno e nel 2019 i mondiali di deltaplano e possiamo offrire buoni impianti, a cominciare dalle piste di atletica per arrivare al poligono di tiro». (p. c.)

**Oggi tour elettorale a Udine e Trieste per il segretario di Possibile  
«Serracchiani ha fatto la pasdaran di Renzi e perso ogni elezione»**

## **Civati chiude ai dem «Una lista di sinistra anche alle Regionali»**

Le elezioni Regionali 2018 - sempre che non si tenga l'election day - costeranno alle finanze del Fvg circa 4 milioni e 800 mila. La stima delle uscite è contenuta nella risposta che l'assessore Paolo Panontin (nella foto) ha fornito all'interrogazione presentata in Consiglio dal capogruppo di Forza Italia Riccardo Riccardi. L'onere - interamente a carico della Regione anche se sostenute da altre amministrazioni pubbliche o società - è così suddiviso: 400 mila euro per l'acquisto di beni e servizi vari (stampa, trasporto, cancelleria, compensi all'Ufficio centrale regionale); 1 milione per il rimborso dei compensi ai componenti degli uffici elettorali di sezione anticipati dai Comuni (con una previsione che tiene conto degli importi dei compensi stabiliti in occasione delle precedenti elezioni regionali); 3 milioni e 400 mila per l'erogazione ai Comuni dell'assegnazione forfetaria prevista dall'articolo 64 della legge regionale 28/2007, liquidata a titolo di rimborso tutte le spese anticipate dagli enti locali (come il lavoro straordinario oppure l'allestimento seggi).

di Mattia Pertoldi  
UDINE La possibile alleanza tra Pd e mondo di sinistra alle prossime elezioni ha sempre più le sembianze di una chimera. A livello nazionale lo strappo si è già consumato da tempo - e i voti contrari alle fiducie sulla legge elettorale sommati alla "salita" di Mdp al Quirinale per annunciare a Sergio Mattarella l'uscita dalla maggioranza di governo lo testimoniano -, ma anche all'interno dei confini regionali pare sempre più difficile che alle urne si presenti un blocco di centrosinistra così come lo abbiamo conosciuto nel recente passato. E a testimoniarlo c'è Giuseppe Civati, uno dei tre leader in campo per la costruzione di una "cosa di sinistra" - gli altri sono Roberto Speranza per Mdp e Nicola Fratoianni per Sinistra Italiana - che oggi sarà prima a Udine (ore 18.30 alla libreria Friuli) e poi a Trieste (ore 21 al caffè San Marco) a presentare il manifesto politico di Possibile. Onorevole, come giudica l'apertura di Speranza a Renzi di qualche giorno fa e che, ormai, pare essere già diventata passato remoto? «Ha avuto le sembianze di un ultimo fuoco di un cerino quasi spento. Non c'è alcun margine per una discussione seria considerato che il Pd, come prima risposta, ci ha chiesto di votare la legge elettorale chiudendo, di fatto, le porte in



faccia a un mondo intero». Lei il Rosatellum-bis proprio non lo digerisce, vero? «Il Pd sta soltanto cercando di salvare se stesso, ma mi pare che stia facendo male i conti. Siamo in Fvg e ogni proiezione spiega come i dem non vinceranno nemmeno in un collegio. Non soltanto, però, perché la tendenza è quella di tirare la volata al centrodestra, a trazione leghista, in tutto il Nord con il rischio, poi, di portare a casa pochissimi seggi pure al proporzionale. Davvero non capisco questa forma di autolesionismo». Il Pd è di parere contrario... «Metiamola così. Visto che questa legge porta il nome di Ettore Rosato, sfido il capogruppo alla Camera a candidarsi soltanto all'uninomiale per dimostrare la bontà del suo sistema elettorale. Ma non lo farà ed è incredibile, in ogni caso, come basterebbe introdurre il voto disgiunto per rendere l'elettore molto più consapevole nella scelta. Pare, però, che non lo voglia Silvio Berlusconi, ma allora mi chiedo: perché vogliono approvare una legge antidemocratica, che premia la destra e sfavorisce la partecipazione? Pare di capire che i rapporti con i dem siano a dir poco incrinati. A che punto siete con la costruzione del nuovo soggetto politico di sinistra? «Abbiamo perso fin troppo tempo e adesso è il momento di accelerare. Dobbiamo arrivare il prima possibile alla definizione di una realtà con cui andare alle elezioni e che sia in grado di tenere dentro uno schema che da Boccia arriva a Che Guevara. Un soggetto che possa abbracciare coloro, e non saranno pochi, che fuggiranno dal Pd, fino a chi ha voglia di mettersi in discussione nella sinistra estrema. Certo è una soluzione orgogliosa e difficile, soprattutto all'uninomiale, ma in questo Paese ormai non esiste più il voto utile, se non quello che serve per realizzare i programmi più giusti per l'Italia». Lei ha citato il voto utile. Lo sa, non è vero, che sarà uno dei leitmotiv del Pd in campagna elettorale per mettervi all'angolo? «Ho appena letto l'ultimo sondaggio che spiega come una lista di sinistra, unitaria, può partire dall'8% e non mi pare una percentuale residuale. Al di là di questo, però, io sono disposto a discutere con chiunque, ma minacce e spauracchi sul voto utile non mi spaventano. Anche perché nel 2013 ho, purtroppo, contribuito a garantirlo a un partito, il Pd, che poi al Governo ha fatto il contrario di quello che aveva inserito nel suo programma elettorale. Per cui se i dem vogliono cambiare atteggiamento io sono qui, ma se, come mi pare ormai ovvio, tirano diritti, allora buone elezioni a tutti e ci si conterà alla fine della campagna elettorale». Un discorso, questo, che vale anche per il Fvg? «Sì, perché io continuo a chiedermi come sia possibile che gli esponenti del Pd non si rendano ancora conto della situazione in cui ci hanno trascinato. Debora Serracchiani ha vestito i panni della pasdaran di Renzi a livello nazionale e in Fvg ha perso ogni elezione da quando è stata eletta. In più non vedo alcuna sterzata immediata, nessuna svolta o quell'impegno a cambiare che riteniamo fondamentale per un'alleanza. Noi non chiudiamo a nessuno a priori, ma la politica pretende decisioni e prese di posizioni precise per essere credibile». Quindi secondo lei come vi presenterete alle prossime Regionali? «Credo che anche in Fvg finirà che in primavera ci sarà una lista nostra, di sinistra, in corsa separatamente dal Pd. Non sarà la soluzione migliore per le Regionali, ma in questo momento è la soluzione più corretta politicamente. Serracchiani ha governato sempre da sola, concedendo qualche piccolo satellite di potere agli alleati, e allora è giusto che vada fino in fondo assumendosi la responsabilità delle sue scelte».

## **Rosato assicura: «La legge andrà in Aula». Navarra si appella al capogruppo Pd Sappada, voto il 6 novembre**

UDINE Ettore Rosato è intenzionato a forzare la mano sul passaggio di Sappada al Fvg. Il numero uno del Pd alla Camera - infatti - ha intenzione di chiedere oggi, e visto il ruolo che ricopre a Montecitorio difficilmente non lo otterrà, l'inserimento del disegno di legge sul distacco del Comune dal Veneto nel calendario di novembre ed esattamente lunedì 6. Rosato forzerà la mano - almeno leggermente - perché a differenza di quanto avvenuto in Senato, la commissione Affari Costituzionali della Camera sta riscontrando qualche resistenza in più nel licenziare il testo già approvato a palazzo Madama. A provare a mettersi di traverso, infatti, ci sono soprattutto gli onorevoli veneti - pure alcuni in quota Pd - che certamente non vedono di buon occhio il passaggio del Comune al Friuli. Poco male, almeno secondo Rosato, in ogni caso, visto che alla commissione, probabilmente, servirà qualche giorno in più del previsto per licenziare il testo, ma la volontà politica pare ormai essere chiara. E al capogruppo alla Camera, intanto, è arrivato anche l'appello di Diego Navarra, presidente dell'Assemblea della Comunità linguistica friulana. «Incrociamo le dita per Sappada - ha detto - anche se non dovrei farlo perché il destino di una comunità che in 10 anni ha messo in atto tutti i passaggi democratici e superato tutti i gineprai della burocrazia non può e non deve essere affidato alla scaramanzia. Non possiamo più dire incrociamo le dita sperando che ci si riesca prima della fine della legislatura altrimenti si ricomincia daccapo. Quello di Sappada è un diritto e tutti noi, sappadini ma anche friulani, dobbiamo pretendere che la Camera non indugi ancora». Per Navarra «non sono ricevibili le considerazioni contrarie di Luca Zaia e di Roberto Padrin. Parrebbe strano, poi, se Rosato, capogruppo del Pd alla Camera e quindi l'uomo più potente dell'Aula, proprio in quanto deputato proveniente dalla nostra Regione, non riuscisse ad ottenere in breve la discussione su Sappada. Mi rivolgo a lui perché il suo gruppo di maggioranza prenda in considerazione al più presto la richiesta di Sappada di ritornare in Friuli, ma non solo per questo faccio appello a Rosato: mi rivolgo a lui anche e soprattutto perché sia garantita la democrazia. (m.p.)

## **Sanità Fvg premiata per la telemedicina**

UDINE Il modello d'innovazione delle cure applicato dalla Regione Fvg al sistema socio-sanitario del proprio territorio è approdato allo Smau, edizione 2017. Nell'ambito della più importante fiera italiana dell'innovazione, in corso di svolgimento come da consuetudine a Milano, è stata premiata l'esperienza regionale nell'ambito della telemedicina e del monitoraggio a distanza di pazienti anziani affetti da patologie complesse o croniche che sarà uno dei punti chiavi del workshop "Sanità 4.0: nuovi scenari per il trattamento del paziente, la gestione della cronicità e della spesa assistenziale" in programma oggi alle 11.30. Un evento organizzato nell'ambito dello Smau Live Show con interventi degli enti e delle aziende vincitori del Premio "Innovazione Smau Milano 2017". L'importante riconoscimento è andato all'innovativa esperienza di monitoraggio clinico a distanza avviata nel 2013 dal progetto europeo SmartCare, che in questi anni ha visto il Fvg consolidare il proprio ruolo di capofila in Italia per l'innovazione nel sistema sanitario. Una sperimentazione che ha coinvolto ventiquattro regioni di tutta

Europa oltre a dieci diversi siti pilota che si occupano di cura e ricerca, per un investimento complessivo pari a 8 milioni di euro. In rappresentanza della Regione interverrà al workshop il responsabile di SmartCare, Gian Matteo Apuzzo, che presenterà i risultati e gli sviluppi del progetto, i cui aspetti più innovativi sono destinati a entrare stabilmente nell'offerta di servizi fornita dal sistema sanitario regionale.

IL PICCOLO 26 OTTOBRE 2017

**La simulazione sugli uninominali, con "cappotto" del centrodestra, agita i dem  
E c'è chi teme che i posti blindati nel proporzionale vadano a Rosato e  
Serracchiani**

## **Pd alle prese con lo spettro degli "zero seggi" in Fvg**

di Marco Ballico UDINE «Non ne facciamo uno, è vero». Il dem pessimista (realista?) legge il vaticinio del senatore di Moncalieri Stefano Esposito - zero seggi uninominali per il Pd al Nord con il Rosatellum 2.0 - e ammette che sì, non ci sarà gloria nemmeno in Friuli Venezia Giulia. Non perché il Pd non valga tra il 22 il 25%, ma perché allearsi con Pisapia, Alfano, Bonino «non può bastare», non contro l'asse Berlusconi-Salvini. I democratici, vista la mala parata nell'uno contro uno, i posti sicuri li troverebbero solo nel proporzionale. Mica tanti, a dire il vero: non più di 3. Andasse molto bene con il recupero dei resti si arriverebbe a 4. Gli stessi del Movimento 5 Stelle, mentre il centrodestra unito farebbe "cappotto", portando a casa 14 dei 20 posti totali a disposizione in Fvg. Si chiama Rosatellum, il titolo rimanda al capogruppo alla Camera del Pd. Ed Ettore Rosato, padrone di casa della materia, non ci mette molto a respingere la tesi di Esposito. Non solo di Esposito, peraltro. A prevedere «l'incubo del Nord» per il partito di Matteo Renzi sono in tanti. Tutti quelli che hanno messo gli occhi su una simulazione riservata finita ieri sulle pagine di Repubblica, che riporta una somma finale allarmante: negli 85 collegi uninominali di Lombardia, Piemonte, Veneto, Liguria e Fvg, il Pd non porta a casa un solo seggio. Possibile? Probabile? «Non è così, quei dati sembrano davvero casuali - dice Rosato -. Se abbiamo altre previsioni? Le abbiamo. Ma sono top secret». Rosato venderebbe cubetti di ghiaccio al Polo Sud, come sostiene ancora Esposito riferendosi a chi non asseconda l'amara verità? Lo si saprà solo a urne aperte. Fatto sta che in Fvg, con Mdp sempre più distante a Roma così come a Trieste, e con una questione settentrionale irrisolta visto che da queste parti ha governato negli ultimi anni solo Debora Serracchiani, con i risultati per nulla confortanti delle amministrative, il Pd ha già aperto l'ombrello. E, secondo alcuni veleni, in regione lo avrebbero fatto per primi proprio Rosato e Debora Serracchiani. In Fvg il Rosatellum prevede 7 collegi uninominali (5 alla Camera e 2 al Senato, anche se non è escluso che per Palazzo Madama possano salire a 3) e altri 13 seggi assegnati con il metodo proporzionale. Stando alla simulazione romana che scrive "zero" nella casella uninominali, il Pd ha certezze solo nel plurinominale. E solo per il capolista blindato. Concretamente, 2 deputati e un senatore. Per questo, si dice, capogruppo alla Camera e presidente della Regione starebbero guardando al proporzionale per Montecitorio per garantirsi la certezza dell'elezione, ma eviterebbero di farsi contare nell'uninominali, lì dove la sconfitta sarebbe quasi inevitabile; mentre non pare verosimile, almeno al momento, una loro candidatura extra-regionale. Il terzo posto sicuro, quello da senatore? È il nodo chiave, anche per i riflessi sulle elezioni regionali. Degli uscenti, visto che Carlo Pegorer e Lodovico Sonigo si sono trasferiti al Mdp, ci sono solo il triestino Francesco Russo e Laura Fasiolo, la goriziana subentrata a Isabella De Monte eletta a Bruxelles. Russo, vicecapogruppo al Senato e bene inserito nella corrente del vicesegretario dem Maurizio Martina, è dei due il chiaro favorito. Ma negli equilibri territoriali, un candidato presidente Fvg pordenonese (Sergio Bolzonello) chiamerebbe la provincia di Udine a chiedere il posto di capolista a Palazzo Madama. Il papabile è Franco Iacop, non a

caso attento a tenersi aperta la strada anche verso piazza Unità. A giocarsi la partita delle preferenze saranno invece gli uscenti. I peones che la simulazione romana dà senza speranze. I vari Giorgio Brandolin, la stessa Fasiolo, Paolo Coppola, Gianna Malisani, Giorgio Zanin. I primi a sperare che l'esito del voto siciliano possa portare il Pd sulla via della ricucitura con Mdp e in generale con le sigle della sinistra. A quel punto, parlano gli ottimisti, almeno Brandolin avrebbe qualche chance nel collegio isontino. E forse anche un candidato trasversale come Enzo Marsilio nell'Alto Friuli. Ma di sicuro il Rosatellum ha messo i dem all'angolo. Senza contare che si dovrà pure cercare di agevolare l'elezione di un parlamentare della minoranza slovena che, citando la legge di tutela, pretende un seggio blindato. Ma i seggi blindati, per un Pd mai così in difficoltà, hanno già il timbro.

## Sappada in Fvg, partito l'iter alla Camera

L'iter per il passaggio di Sappada dal Veneto al Friuli Venezia Giulia è partito anche alla Camera. Dopo relazione e dibattito di ieri, se ne riparla oggi in commissione Affari costituzionali. A seguire il voto e nei prossimi giorni anche il vaglio della commissione Bilancio. A meno di sorprese, si arriverà dunque in aula a Montecitorio il 6 novembre (la data, come fa sapere il capogruppo del Pd Ettore Rosato, dovrebbe essere ufficializzata nella odierna conferenza dei capogruppo). A quel punto il passaggio al Friuli Venezia Giulia dovrebbe essere cosa fatta. Nel rispetto, dopo ben nove anni, del volere dei cittadini espresso via referendum, ma anche della politica (nonostante le resistenze dei parlamentari del bellunese), con il doppio voto a favore dei consigli regionali di Veneto e Friuli Venezia Giulia. Il provvedimento per il passaggio è stato approvato lo scorso 21 settembre dal Senato. (m.b.)

**Aut aut di Bolzonello  
Investitura a breve  
o corsa alle primarie**

## Regionali 2018

di Diego D'Amelio TRIESTE La misura è colma e la pazienza finita, anche se all'esterno l'immagine offerta è quella di chi aspetta paciosamente di indossare l'armatura e andare alla battaglia delle regionali. Sergio Bolzonello ritiene però di aver atteso fin troppo a lungo le decisioni di Debora Serracchiani e guarda alla futura assemblea regionale del Pd come al momento in cui ricevere l'investitura dei dem oppure sparigliare le carte e autocandidarsi alla guida della Regione, lanciando una pubblica sfida a chiunque nel centrosinistra non sia d'accordo. Il terreno scelto per rompere definitivamente gli indugi è appunto quello delle primarie di coalizione, senza escludere un derby con qualche altro esponente del Pd deciso a mettersi eventualmente in lizza come alternativa. Nelle giornate dei lavori del Consiglio regionale, l'interessato continua il gioco del silenzio cominciato la scorsa estate: «Non ho commenti da fare su questioni politiche, ma parlerò in assemblea: questione di responsabilità». Fra i consiglieri e nel partito è tuttavia chiaro che non si potrà indugiare ancora. La settimana registrerà l'approvazione della legge elettorale e la conferenza programmatica dei democratici a Napoli, dopo la quale il Pd Fvg convocherà a stretto giro la propria assise regionale. Ed è lì che, secondo diversi esponenti dem, Serracchiani dovrà comunicare l'intenzione di candidarsi alle

politiche, lasciando all'assemblea la possibilità di indicare Bolzonello come successore. Lo spartiacque potrebbe essere fissato entro la prima metà di novembre. Fra i dem si dice che Bolzonello sia in pressing da giorni sulla presidente affinché non ci siano slittamenti. «Non possiamo davvero andare più oltre», riconosce un autorevole consigliere regionale. Intercettata nei corridoi, Serracchiani nasconde però le carte: «L'assemblea? Non abbiamo nemmeno cominciato a pensarci». Ma Bolzonello ci pensa eccome, sperando in cuor suo di non essere costretto a forzare con l'autocandidatura: l'auspicio è un passaggio di consegne morbido e c'è da giurare che il vicepresidente intenda ricevere il bastone di comando dall'assemblea e non dal discorso di Serracchiani, che potrebbe risultare un fardello scomodo per chi sta difendendo il lavoro di questi cinque anni, ma sta anche rivendicando la necessità di introdurre correttivi alle riforme. Nei giorni scorsi pare che il gruppo ristretto dei fedelissimi bolzonelliani si sia riunito per tracciare le tappe di avvicinamento all'assemblea e quel colpo di scena che ha tutta l'aria di voler mettere pressione a Serracchiani. Lo racconta un esponente della sinistra dem, dietro garanzia dell'anonimato: «Il vicepresidente sa di essere l'unico fra noi ad avere il peso specifico necessario per tentare di vincere le elezioni. Se decidesse di mandare tutti al diavolo e ritirarsi a casa sua, si ritroverebbe la fila fuori dalla porta di gente pronta a chiedergli di tornare. Questo Sergio lo sa bene». Il pordenonese ha insomma intenzione di far pesare questo potere di trattativa al prossimo incontro pubblico di partito. Vero è che Nicola Zingaretti in Lazio non ha ancora detto cosa farà alle regionali, ma vero è anche che il Fvg viene da due anni di sconfitte per i dem e serve tempo per mettere in piedi una campagna con qualche speranza di vittoria. Bolzonello ritiene infatti di non avere rivali interni al momento. Il presidente del Consiglio regionale, Franco Iacop, ha cominciato a muovere i suoi ma nel partito sono tutti convinti che si tratti solo di una mossa per esercitare il pressing sufficiente ad assicurarsi un seggio sicuro alle politiche. Accredito per mesi è stato anche l'assessore all'Agricoltura Cristiano Shaurli, che si è incaricato in queste settimane di tentare l'avvicinamento fra Pd e Mdp. Non sembra tuttavia casuale che Shaurli non alzi la voce su nulla da mesi negli organi di partito: una forma di copertura a sinistra per un candidato che viene dalla militanza liberale ed è dunque lontano dal mondo degli ex Ds. Nel partito c'è chi dice peraltro che i due abbiano già stretto il patto che vedrebbe Shaurli incassare la vicepresidenza della giunta, in caso di vittoria. A precisa domanda, quest'ultimo apre un largo sorriso ma frena: «Prima dobbiamo portare a casa le elezioni». Non bastassero le aspirazioni di Bolzonello, ad accelerare in tempi ci si mette anche l'impazienza dei consiglieri regionali, che vogliono potersi mettere in movimento quanto prima per ottenere l'inserimento nelle liste. Nei corridoi di palazzo il nervosismo si taglia con il coltello: le proiezioni del Rosatellum bis mostrano una forte contrazione dei posti disponibili per le politiche, con il probabile effetto di spingere diversi parlamentari a mettere nel mirino un posto in Consiglio regionale. Un effetto domino che andrebbe a penalizzare i consiglieri meno influenti, ma anche sindaci e giovani amministratori desiderosi di tentare il salto in piazza Oberdan. All'assemblea regionale il compito di stemperare le fibrillazioni.

**Via libera a una società per le quote delle aziende di trasporto ereditate dai Comuni**

## **Lo stop alla scalata lombarda al Tpl**

TRIESTE La giunta regionale scende in campo, col plauso di Forza Italia, nel tentativo di evitare che una parte del trasporto pubblico locale (Tpl) possa finire nelle mani di realtà esterne al Friuli Venezia Giulia, dopo la decisione della società Ferrovie Nord Milano - controllata dalla Regione Lombardia a guida leghista - di acquisire quote delle società del Tpl nel Pordenonese, cercando poi di rastrellare quelle oggi in mano ai Comuni dell'area, che hanno ereditato la parte in possesso della disciolta Provincia. Una mossa sul terreno economico, ma leggibile anche dal punto di vista politico, dopo l'attacco lanciato nei giorni scorsi dalla presidente Debora Serracchiani, che nei giorni scorsi ha riconosciuto che l'operazione è stata compiuta in un'ottica di libero mercato, ma ha anche parlato di «aggressione al Tpl», con la connessa accusa al leghista Massimiliano Fedriga di «non contare niente se inconsapevole o di voler esplicitamente cedere una fetta importante del Fvg e della sua autonomia a una Regione amica». Nel corso dell'assestamento di bilancio autunnale approvato ieri, la giunta regionale decide allora di introdurre la creazione di una società di scopo, dove i Comuni potranno far confluire le proprie quote del Tpl, che verrebbero così gestite sotto l'ombrello della Regione e sottratte a forme di acquisizione da parte di privati. Serracchiani parla di «scelta strategica e trasparente, per offrire al territorio regionale uno strumento capace di offrire unità di gestione e ottimizzazione delle risorse». Tale strategia potrebbe però essere impugnata in tribunale da Ferrovie Nord Milano, ma la giunta mette le mani avanti e ricorda in una nota la possibilità di «mantenere un ruolo attivo nelle scelte di indirizzo relative alla programmazione e alla gestione del servizio», come precisato nella delibera che in estate ha sancito il passaggio delle quote dalla Provincia ai Comuni. La decisione piace al capogruppo azzurro Riccardo Riccardi, secondo cui «la politica ha avuto il coraggio e la forza di battere un colpo su una delle questioni più rilevanti per garantire servizi ai nostri cittadini. La politica ha saputo attivare i meccanismi utili al fine di consentire una efficace gestione delle partecipazioni pubbliche». Accettando il rischio di complicare ulteriormente i rapporti con la Lega, Riccardi sceglie la via della difesa del territorio, ma deve incassare le critiche di Vittorino Boem (Pd), secondo cui «il centrodestra spende molte parole sulla nostra autonomia, ma di fronte alla preoccupante operazione che arriva dalla Lombardia è reticente e parziale. Aspettiamo ancora che la Lega nostrana prenda una posizione chiara». In una manovra connotata soltanto da riallocazioni di poste mai spese e non da nuovi introiti da distribuire, la giunta stanziava intanto 27 milioni a favore delle Uti (8,4 a quella giuliana), dopo averli ereditati dalle ex Province. Dopo la prima impugnazione del governo dell'emendamento che, nell'assestamento estivo, aveva previsto il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici del Fvg, sganciandolo dal blocco nazionale della contrattazione, la giunta ci riprova e stavolta ha in tasca un accordo confermato per iscritto dal ministero dell'Economia. Un'apposita modifica dovrebbe finalmente garantire il sospirato aumento ai lavoratori pubblici del Fvg. Fra i numerosi spostamenti, altri sei milioni vanno al restauro di piccoli borghi, voce che incassa così 20 milioni in totale da marzo. Lavori urgenti sugli assi viari di Fvg Strade saranno coperti da 2,5 milioni e altri cinque milioni finanzieranno il bando per le imprese commerciali e terziarie. L'area della logistica di Tolmezzo ottiene invece 1,4 milioni, i cluster produttivi 400mila euro e il sostegno all'imprenditoria femminile 500mila. Via libera anche ai 5,3 milioni statali per la ristrutturazione di una serie di strutture dell'associazionismo sloveno, mentre

100mila euro serviranno all'eventuale rimpatrio di correghionali dal Venezuela. Lo sport intasca oltre un milione per il restauro di campi di calcio e impianti sportivi, mentre il rifacimento della pista di plastica di Aurisina potrà contare su 450mila euro e il campo di Campanelle su 200mila. Al restauro di affreschi vanno 400mila euro, 60mila alla ristampa della Bibbia in friulano.

**i protagonisti**

## **I silenzi di Serracchiani, le mosse di Iacop e il possibile ticket con Shaurli**

Il vicepresidente non sarebbe al momento impensierito da nessuno dei due potenziali sfidanti interni. I movimenti di Franco Iacop vengono letti come tentativi di assicurarsi più che altro un seggio sicuro alle politiche. Cristiano Shaurli invece viene dato in pole position per la casella di vicepresidente della giunta in caso di vittoria dell'assessore pordenonese Lui, Sergio Bolzonello, parte in pressing chiedendo risposte a breve? Lei, Debora Serracchiani, non intende comunque svelare le carte. «L'assemblea regionale del partito ? Non abbiamo nemmeno cominciato a pensarci», si limita a commentare. La data dell'assise, comunque, non dovrebbe andare oltre la metà del prossimo mese e arriverà a stretto giro dopo la conferenza programmatica convocata a Napoli.

**«La scelta del leader?  
Spetta a Berlusconi»**

## **l'intervista**

di Marco Ballico TRIESTE Dicono che se Riccardo Riccardi, Massimiliano Fedriga e Renzo Tondo non si mettessero d'accordo, l'ex premier Silvio Berlusconi pescherebbe dal cilindro il suo nome. Lui frena, dice che non accadrà, non fa il passo avanti che creerebbe trambusto. Ma, proprio su Berlusconi, non si tira indietro: «L'ultima parola sarà la sua». Stefano Balloch è "solo" il sindaco di Cividale. Ma il suo curriculum di quarantunenne, iscritto a Forza Italia dal 1994, è ben noto ai piani alti azzurri: nel 2013 fu infatti l'unico invitato dal Cavaliere e da Marcello Dell'Utri a Villa Gernetto (soltanto centoventi selezionatissimi presenti), in occasione di una sorta di casting per il ricambio della classe dirigente forzista. Nell'occasione si giocava la partita del coordinamento regionale (poi assegnato al triumvirato Sandra Savino-Massimo Blasoni- Riccardo Riccardi), stavolta potrebbe trattarsi della presidenza del Friuli Venezia Giulia. L'altro ieri a Roma Balloch racconta di non avere avuto incontri al vertice, ma di avere presenziato, da presidente dell'associazione Langobardorum, alla cerimonia di premiazione (un riconoscimento al polo liceale Trubar Gregorcic di Gorizia) del concorso Longobardi 1.0. Il suo nome, tuttavia, è di nuovo presente nei sussurri a centrodestra. Balloch, si parla di lei come possibile sorpresa per le regionali 2018. È l'ora dei giovani? Sono vecchio (sorride), non è il mio caso. Le regionali in programma nel 2018 saranno un appuntamento elettorale per l'usato sicuro o per i volti nuovi? Le parole del presidente Berlusconi sono state chiare: il prossimo anno Forza Italia riuscirà a riproporsi all'intero Paese come un partito nuovamente pronto a guidare una fase di rilancio. Per farcela verrà data la giusta attenzione all'esperienza e alla politica più impegnata, ma anche alle novità e alla società civile,



alle amministrazioni locali e alle giovani leve. In questo ragionamento sente di poter essere protagonista? In questo momento mi sto occupando dello sviluppo di Cividale. Non sto pensando alle partite del 2018. Gli esponenti regionali di Forza Italia, però, sanno che, più di altri, lei è vicino a Berlusconi. E, nella naturale competizione interna, la temono. Si sente in corsa? Mi sento semplicemente parte del movimento, così come da quando mi sono iscritto, nel lontano 1994. Considera legittimo che Forza Italia rivendichi il candidato alla presidenza della Regione? Abbiamo senz'altro le risorse per potere affrontare questa sfida. Già da mesi il partito ha indicato Riccardi. Le cose non sono cambiate? Riccardi è una grande risorsa per Fi. Lo considera però già investito? Assieme a Tondo, nella scorsa legislatura, Riccardi ha governato con impegno e risultati. Ha tutte le caratteristiche per fare bene il presidente della Regione. In un'ottica di cucitura del territorio dal basso e dall'alto, io starò a fianco di chi riceverà l'investitura. Ma la parola finale spetta a Silvio Berlusconi. Si affida dunque al livello nazionale? Mi affido alla scelta che il territorio condividerà con il nostro presidente. Se ricadrà su Riccardi, ne sarò lieto. È un problema per il centrodestra l'attuale affollamento di candidati? Il dibattito è sempre un valore aggiunto. Vuol dire che abbiamo risorse. Non ci fosse l'accordo politico, la convince la soluzione delle primarie? Berlusconi non ha mai amato lo strumento. A partire da Cividale, abbiamo dimostrato che il centrodestra unito le primarie le vince alle elezioni.